



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE • EURO 1,50  
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 20/  
BL 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158

# il manifesto

quotidiano comunista

ANNO XLII • N. 162 • DOMENICA 8 LUGLIO 2012

EURO 1,50

www.ilmanifesto.it



## LA POLITICA DOPO GENOVA

Mauro Palma

**A**ccountability è parola inglese di non semplice traduzione in italiano: per lo meno in tutte le modulazioni di significato che essa originariamente esprime. Indica la responsabilità di ciò che si è fatto, il risponderne, il darne compiuta spiegazione, l'assumere le conseguenze dei propri comportamenti. La mancanza di questa traduzione indica metaforicamente le mancanze che registriamo dopo la benvenuta sentenza della Corte di Cassazione sui fatti della Diaz. La responsabilità di chi agisce in funzione pubblica non si limita, infatti, alla sfera penale, include anche altri ambiti: amministrativo, politico, culturale.

Sul piano della responsabilità amministrativa, le tardive decisioni del capo della polizia non sanano la ferita inferta dalla promozione - discrezionale, non certo automatica - di coloro su cui gravava il sospetto di responsabilità per un'azione così grave da definirsi come tortura.

Una promozione avvenuta mentre costoro erano prima indagati e poi sotto processo, così inviando un messaggio di irrilevanza dei loro comportamenti e di sostanziale impunità agli agenti di polizia che sotto di essi operavano.

Sul piano della responsabilità penale le forze di polizia, istituzionalmente deputate al cooperare alle indagini dei reati e all'individuazione dei responsabili, hanno fatto di tutto perché l'identità degli autori materiali della mattanza venissero tenuti al riparo dalla possibile identificazione e oggi resta l'amaro di una situazione in cui a fatti accertati non corrispondono autori direttamente individuati.

Ma è sul piano politico che l'assenza di *accountability* mostra tutte le sue evidenze: le forze dell'ordine, ai vari livelli, non hanno agito in proprio, secondo proprie derive comportamentali. Perché è soprattutto quando alla responsabilità materiale si aggiunge quella della falsificazione per coprire gli eventi, che diviene chiara la responsabilità di disegno e di copertura di chi ha la responsabilità dell'esercizio della forza in un Paese: cioè degli attori politici e dei massimi vertici dei corpi impiegati, del ministro dell'Interno, del ministro della giustizia, del capo della polizia e dell'amministrazione penitenziaria, delle massime autorità istituzionali.

Solo con questa copertura - se non con questo diretto avallo - i vari funzionari si sentono autorizzati a impartire ordini, a consentire, a falsificare. Su tutto ciò la ferita è ancora aperta e le pur apprezzate scuse non possono chiedere di chiudere la partita. Al contrario la aprono.

Proprio questa carenza apre al tema più ampio della dimensione culturale delle forze dell'ordine: Genova non è stata seguita da segnali di controtendenza, dalla percezione di un «mai più» implicitamente inviato come messaggio agli operatori di polizia.

CONTINUA | PAGINA 2

### EX di Alberto Piccinni

#### La guardia è stanca

Singoli episodi di violenza, mai giustificati, possono comunque essere attribuiti ai prolungati turni di servizio.

(Francesco Colucci, ex questore di Genova, 28 agosto 2001)

# Né sani né salvi



IL FATEBENEFRAELLI DI ROMA / FOTO PAOLO POCE - EMBLEMA

«Sulla sanità si rischia il bis degli esodati». Bersani ferma il governo sui 18mila posti letto da tagliare. Cgil e Confindustria vanno a braccetto: «No alla macelleria sociale». Il bosone non basta, colpito dai tagli anche l'Istituto nazionale di fisica nucleare. Le manovre non salvano l'Italia e l'economia peggiora. Domani il vertice Ecofin **PAGINA 3**

68 GENOVA | PAGINA 2

Diaz e non solo: 29 poliziotti condannati in via definitiva per le violenze del 2001 sono tutti ancora in servizio

ALESSANDRA FAVA

DIRITTO ALLA SALUTE | PAGINA 3

Parla Ignazio Marino (Pd): «La scure senza la verifica è il ritorno dei tagli lineari. Il decreto così io non lo voto»

DANIELA PREZIOSI

BASSA FINANZA | PAGINA 6

A Londra lo scandalo Barclays travolge tutto e tutti. E in Italia le banche in crisi pensano solo ai licenziamenti

RICCARDO CHIARI, GIUSEPPE ACCONCIA

### VOI SIETE QUI

## Abbattiamo gli statali con gli F35

Alessandro Robecchi

**N**on è vero che il governo Monti non ne azzecca una. Anzi, se ci pensate, chiamare "spending review" dei ferocissimi tagli è un'idea geniale. Tipo chiamare "delete wedding" un sanguinoso divorzio, oppure "leg reducing" l'amputazione di una gamba. È dunque lecito tirare un sospiro di sollievo nell'apprendere che spariranno 18.000 posti letto negli ospedali, ma che in compenso compariranno 90 cacciabombardieri Strike Fighter F-35 che costano una dozzina di miliardi. Non fate quella faccia e non fatevi prendere dalla demagogia. Amici, sveglia! Quegli aerei ci servono come il pane, e sapete perché? Perché abbiamo speso una fortuna per costruirci una nuova portaerei, la Cavour, che però ha il ponte un po'

to di più in psichiatri per generali, ministri e lobby degli armamenti non saremo a questo punto. Ma ora che la cosa è fatta conviene ottimizzare. Come potremmo usare 90 cacciabombardieri fighissimi e supertecnologici in modo produttivo e addirittura proficuo nell'attuazione della spending review? Magari facendogli bombardare, incenerendolo all'istante, un lavoratore statale su dieci e abbattendo con i razzi intelligenti a ricerca termica un miliardo all'anno del fondo sanitario nazionale. Chissà, forse passando a volo radente sulle spese dei comuni si potranno tagliare servizi ai cittadini per 7,2 miliardi, il che equivale a fare il pieno di carburante alla portaerei Cavour per una decina d'anni. Niente male, no?

PRESIDENZIALI IN MESSICO | PAGINA 4



## Il voto in cambio di buoni pasto. Amlo incalza Peña Nieto

Il riconteggio parziale delle schede conferma la vittoria del candidato del Pti, ma esplosione lo scandalo delle schede "omaggio". Ed è solo la punta dell'iceberg

**CARABINIERI**

**Ganzer va in pensione Parente capo del Ros**

Dopo i servizi di sicurezza della polizia, cambio al vertice anche al Ros dei carabinieri. Il generale Mario Parente è il nuovo comandante del Raggruppamento operativo speciale (Ros) dell'Arma. Parente subentra al generale Giampaolo Ganzer, che dopo dieci anni al vertice lascia il servizio per raggiunti limiti d'età. Nato a Roma il 16 marzo 1958, Parente ha frequentato la Scuola Militare Nunziatella e l'Accademia Militare di Modena. Laureato in Giurisprudenza e Scienze Politiche, ha ricoperto incarichi di comando a Roma, Genova, Bologna e Palermo, dove sin dagli anni '80 ha condotto importanti operazioni antimafia collaborando con Giovanni Falcone. Attualmente era il vicecapo operativo del Ros.



L'EX CAPO DELLA POLIZIA E ATTUALE SOTTOSGREGARIO AI SERVIZI GIANNI DE GENNARO / FOTO EMBLEMA

**G8 2001 • Diaz e non solo. Negli altri processi mai rimossi i condannati in via definitiva**

**29 agenti violenti in servizio**

Alessandra Fava  
GENOVA

Le dichiarazioni del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, le scuse undici anni dopo i fatti del capo della polizia Antonio Manganelli, il pensionamento del capo del dipartimento analisti dell'Aisi Giovanni Lupieri e la sostituzione di Francesco Grateri alla direzione centrale anticrimine e del capo dello Sco Gilberto Calderazzo, l'imminente rimozione degli altri dirigenti firmatari dei verbali falsi dopo l'operazione alla scuola, fra cui il capo della squadra mobile de l'Aquila Fabio Cicciarra (almeno stando alle dichiarazioni che ha rilasciato al *Tirreno*), potrebbero far pensare a un'immediata applicazione delle pene previste dopo la condanna in Cassazione dei poliziotti presenti alla Diaz nel 2001. Guardando però al passato c'è da dubitare che le sospensioni dagli incarichi pubblici vengano effettivamente applicate a tutti i condannati e che siano irrevocabili. Che cosa succederà di preciso non lo sanno gli avvocati delle parti offese e neppure quelli dei poliziotti. Ad esempio Silvio Romanello, legale di Canterini e degli uomini del VII nucleo, spiega di non aver idea delle sospensioni o di quanto contribuiranno ai risarcimenti i suoi assistiti. «Perché sono questioni disciplinari che riguardano il Viminale».

All'indomani del G8 si ripeté da più parti che solo a condanne definitive si poteva pensare a un ritiro definitivo di determinati poliziotti. Ma questo della Diaz non è l'unico processo terminato con la Cassazione. Per gli arresti dei manifestanti in piazza Manin che, come venne provato a processo, erano stati fatti accusando falsamente di resistenza dei manifestanti spagnoli, furono condannati a quattro anni di carcere quattro poliziotti il 19 dicembre 2011. Sono stati sospesi dal servizio per sei mesi e sono ancora affidati ai servi-

zi sociali, ma non risulta si siano dimessi. Un altro processo, quello per il calcio al ragazzo minorente di Ostia, avvenuto non lontano dalla questura da opera di un gruppo di funzionari della polizia genovese, fra cui l'allora vicecapo della Digos Alessandro Perugini, finì con altre cinque condanne definitive, con pene tra un anno e mezzo e otto mesi (sospese) per falso, calunnia e arresto illegale. Gli imputati non fecero ricorso in Cassazione, forse perché il Viminale voleva evitare una pericolosa condanna in ultimo grado per falso, con la Diaz ancora in ballo. Perciò divenne definitiva la condanna in appello. In quel caso non c'era la pena accessoria della sospensione dagli incarichi, i poliziotti pagarono una piccola pena pecuniaria e sono rimasti ai loro posti visto che Perugini continua ad essere vicequestore ad Alessandria.

Il processo per le violenze avvenute a Bolzaneto deve ancora andare in Cassazione e così inizierà in autunno il processo di primo grado per le dichiarazioni false dell'allora questore di Genova Francesco Colucci, che durante il processo Diaz disse di aver nominato responsabile dell'operazione Murgolo, oltre a dichiarare di avere mandato lui stesso il portavoce del Viminale Sgalla alla scuola Diaz, correggendo la dichiarazione resa prima che Sgalla era stato mandato dal capo della polizia De Gennaro. Questione non di lana caprina, visto che nelle intercettazioni con più interlocutori Colucci dice di aver cambiato la versione come diceva «il capo». Ma, come sappiamo, in Cassazione De Gennaro e l'allora capo della Digos genovese Spartaco Mortola sono usciti innocenti. Poi ci sono altri piccoli strascichi: un dirigente della mobile di Bologna, Luca Cinti, è accusato di falsa testimonianza al processo per i fatti di Manin e perciò è stato rinviato a giudizio. A ottobre si aprirà il processo. Poi ci sono Ledotti e Stranieri, i due dei reparti

mobile alla Diaz accusati di falsa testimonianza per le accuse mosse a un manifestante arrestato venerdì 20 luglio 2001: anche in questo caso il primo grado si apre con l'autunno. Infine deve andare in Cassazione un processo contro l'allora capo del VII nucleo Vincenzo Canterini, condannato per falso in Cassazione al processo Diaz per una violenza privata: il gas cs spruzzato in faccia a un paio di manifestanti in corso Torino. «In undici anni abbiamo assistito a sedici condannati per falso e calunnia per i fatti della Diaz (le calunnie erano già prescritte in appello) - dice uno dei legali delle parti offese al processo Diaz, Emanuele Tambuscio - per falso e calunnia ci sono altri quattro poliziotti condannati in via definitiva a Manin, più altri cinque compreso Perugini in via Barabino, altri quattro poliziotti denunciati per falsa testimonianza al processo del 25. Mi pare un numero preoccupante».

Tra i processi ancora pendenti c'è anche quello contro i dieci manifestanti accusati di devastazione e saccheggio: la sentenza di Cassazione è attesa per venerdì prossimo. «Premesso che con la sentenza Diaz la magistratura ha dimostrato tra tanti problemi di essere l'unico pezzo di stato che funziona, c'è un evidente sproporzionamento fra le pene - commenta ancora Tambuscio - Alla Diaz nessuno paga col carcere e dall'altra prendono dai dieci ai quindici anni per danneggiamenti. Quindi in Italia c'è da concludere che se spacco le teste prendo tre anni, se spacco una vetrina ne prendo quindici».

**DALLA PRIMA**

Mauro Palma

Al contrario la cronaca è stata costellata da episodi, meno sistematici ma non per questo meno gravi, di pestaggi, di tentativi di ritorsione verso la vittima accusata di falso se non tramutata da aggredito ad aggressore, di tentativi di copertura e nessuna collaborazione con chi provava ad indagare sui singoli episodi.

Non è necessario riportare la lista dei cognomi ben noti ai lettori che hanno costituito 'casi' sempre visti, quando emersi, come eccezioni comportamentali di singoli. Tutti casi che solo la pervicace azione di parenti - il nostro sembra essere un paese centrato sulla famiglia, anche in questo (*sic*) - hanno portato ad esito diverso dall'oblio e l'archiviazione.

Tutti casi in cui hanno operato diversi corpi, dalla polizia di stato, ai carabinieri, alla polizia penitenziaria; e ciò rende ancora più preoccupante la dimensione culturale di chi ha la responsabilità dell'esercizio di privare della libertà una persona. Le scuse che questo paese avrebbe voluto erano, quindi, quelle di un voltar pagina culturale che invece negli undici anni che ci separano da quel luglio non c'è stato.

Il caso ha voluto che proprio in questa settimana fosse in Italia per monitorare la situazione il Commissario europeo per i diritti umani: ha avuto incontri con varie autorità e ha avuto modo di capire dal vivo perché in Italia non ci sia ancora un reato di tortura e perché tanti procedimenti di questo tipo sono contro ignoti e destinati a rapida archiviazione o prescrizione.

*Ex presidente del Comitato contro la tortura del Consiglio d'Europa*

**SANTA SEDE • Nessun taglio ai 5mila dipendenti A San Pietro niente crisi casse vaticane in salute**

Luca Kocci

CITTÀ DEL VATICANO

Niente *spending review* in Vaticano. I conti del papa, nonostante qualche scivolone causato da investimenti finanziari infelici, godono di ottima salute. Inoltre lo, benché assediato da «corvivi», magistrati e funzionari europei, si rivela sempre ricco e generoso, e fedeli e diocesi di mezzosolo mondo provvedono a non lasciare mai vuote le casse di Oltretreviso.

Non a caso, dalla Santa Sede si esprime soddisfazione per la situazione economica. Compare anche qualche invito «al contenimento delle spese», ma padre Lombardi, direttore della sala stampa vaticana, rassicura: nessuno dei quasi 5mila dipendenti del Vaticano sarà tagliato o finirà «esodato».

I bilanci del Vaticano del 2011 sono stati resi noti giovedì sera al termine della riunione del Consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici presieduto da Tarcisio Bertone.

La Santa Sede, cioè il governo centrale della Chiesa cattolica mondiale - che comprende tutti gli organismi della Curia, l'Amministrazione del patrimonio della Santa Sede e i mezzi di comunicazione - ha registrato entrate per poco meno di 249 milioni di euro ed un saldo negativo di 14 milioni e 890mila euro (lo scorso anno invece c'era stato un utile di quasi 10 milioni).

Le spese più ingenti sono state quelle relative agli stipendi dei dipendenti e ai mezzi di comunicazione, *Osservatore Romano* e Radio Vaticana. In attivo invece il Ctv - il Centro televisivo vaticano che riprende in esclusiva le immagini del papa e degli eventi in Vaticano e le vende alle tv di tutto il mondo - e la Libreria editrice vaticana (Lev), proprietaria dei diritti d'autore sui discorsi e gli scritti di Ratzinger, dei papi dell'ultimo cinquantennio e dei vari dicasteri.

Ad incidere sul disavanzo, spiegano i cardinali, anche l'andamento negativo dei mercati finanziari mondiali: ovvero operazioni sui mercati azionari e monetari finite male.

Affari decisamente migliori per il Governatorato della Città del Vaticano, l'organo a cui il papa - che rimane il sovrano assoluto - ha affidato il potere esecutivo e la gestione del territorio: l'attivo è di quasi 22 milioni, grazie soprattutto ai musei vaticani, che hanno incassato 9 milioni in più del 2010.

Complessivamente, quindi, c'è

un risultato positivo di 7 milioni. Inferiore al +30 del 2010, ma in tempi di crisi lo stato del papa può ritenersi più che soddisfatto.

Anche perché ingenti iniezioni di liquidità arrivano da altre parti: lo ha versato al papa 49 milioni «a sostegno del suo ministero apostolico»; le diocesi del mondo hanno versato 26 milioni «per il mantenimento» della Curia romana; e l'Obolo di San Pietro - le offerte dei fedeli al pontefice - per le necessità della Chiesa universale e per le opere di carità - ha fruttato quasi 57 milioni di euro.

Qualche segnale di insofferenza si intravede, ma sembrano gocce nell'oceano, come quello di

don Vitaliano Della Sala, amministratore parrocchiale a Mercogliano: «Dopo le recenti notizie riguardanti il Vaticano che, tra l'altro, sono una ulteriore prova dell'opaca gestione della sua banca e delle sue finanze, penso sia un dovere cristiano dare un segnale forte perché si metta mano subito ad una riforma seria dello Ior e della Curia», ha detto il prete pochi giorni fa, alla vigilia della raccolta dei fondi per l'Obolo del 2012. «Celebriamo la Giornata della carità devolvendo le offerte raccolte durante le messe al Fondo di solidarietà per le famiglie in difficoltà economica, da poco istituito a Mercogliano».

Se le finanze stanno bene, altrettanto non si può dire della situazione politica vaticana. Nonostante le rassicurazioni di Ratzinger - che prima di partire per Castel Gandolfo ha pubblicamente confermato, in ossequio al galateo, la fiducia a Bertone - il futuro del segretario di Stato, al centro del *VaticanLeaks*, pare segnato: a dicembre compirà 78 anni (3 in più del pensionamento canonico) e probabilmente intorno a quella data lascerà l'incarico. Ratzinger ha già avviato delle consultazioni informali con alcuni cardinali (fra cui Ruini, principale avversario di Bertone), per preparare la successione.

E intanto ha scelto un consulente per la comunicazione - il corrispondente da Roma di *Fox News*, Greg Burke, dell'Opus Dei, come era Navarro Valls al tempo di Wojtyła - da affiancare a Bertone, per evitare le fughe di notizie e il caos mediatico delle scorse settimane.

Dopo l'estate verrà nominato anche il successore di Gotti Tedeschi alla presidenza dello Ior. E a giorni arriverà il responso degli ispettori di Strasburgo di Moneyval che dovranno decidere se inserire o no lo Ior al Vaticano (e lo Ior) nella *white list* degli Stati giudicati affidabili in tema di riciclaggio.

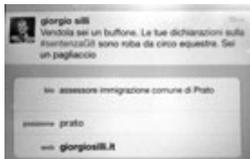


**«RIFORME»**

**Assemblea ad Alessandria con Maurizio Landini**

Nemmeno Minosse ferma la mobilitazione contro la riforma del mercato del lavoro e la cancellazione dell'art. 18. «Le scelte della Fiat mettono in discussione il contratto e la dignità delle persone». Allo stesso modo

governo e Confindustria vogliono «manomettere» l'articolo 18. Un attacco inaccettabile. «Il modo per uscire dalla crisi è estendere diritti a chi non li ha, ridurre la precarietà, avviare un piano straordinario di investimenti per lavoro e occupazione». Viceversa, la scelta di non attuare un freno legislativo alla precarietà, significa che si vuol far pagare la crisi ai soliti noti: giovani, disoccupati e pensionati, per finanziare le banche. La Cgil, è l'obiettivo, «deve dispiegare a livello nazionale e provinciale iniziative e pratiche coerenti per contrastare queste scelte». Martedì 10, ad Alessandria, in Via Cavour 27, l'area programmatica «La Cgil che Vogliamo» organizza un'assemblea pubblica con la presenza del segretario generale della Fiom, Maurizio Landini.



**DOPO LA SENTENZA DIAZ**

**Assessore del Pdl insulta Vendola su twitter**

«Sei un buffone, le tue dichiarazioni sulla sentenza Diaz sono roba da circo equestre. Sei un pagliaccio». Nichi Vendola è abitato agli insulti via twitter (del resto con oltre 210mila follower non è una novità). Stavolta però l'autore del battibecco non è uno sconosciuto qualsiasi ma Giorgio Silli, giovane assessore del Pdl (classe 1977) al comune di Prato. Imprenditore e coordinatore locale del partito di Berlusconi nella città toscana, Silli era fino a pochi mesi fa consulente ministeriale di Giancarlo Galan al Beni e alle attività culturali. I tweet di Vendola sulla Diaz che hanno scandalizzato Silli erano cose così: «La sentenza per me, lo dico con viva emozione, è un raggio di verità e giustizia che illumina una pagina buia della storia italiana».

**CGIL • Nel faccia a faccia con Squinzi (Confindustria) critiche a Monti Camusso esclude sciopero generale «Per ora non ci sono le condizioni»**

ROMA

«Dì quello che ha detto la signora Susanna Camusso condiviso praticamente tutto. Sono d'accordo con lei al cento per cento». La loda troppo, e la ingratia, il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi alla segreteria della Cgil. Ma l'aria che tira è quella del minuetto, al primo faccia a faccia fra i due avversari - in senso istituzionale, per lo meno - a Serravalle Pistoiense, dove si svolge la tradizionale festa «Cgil Incontro». È andata talmente bene che c'è chi scherzando l'ha definito «il patto di Serravalle». Scherzando fino a un certo punto.

Squinzi si è schierato contro il voto anticipato, «di tutto abbiamo bisogno fuorché di ulteriori traumi», come se le urne fossero un guaio e non un esercizio di democrazia. Ma poi è tutto miele per la leader sindacale: «Ci vorrebbe più concertazione ma concertazione non vuol dire diritto di veto. In questo momento storico è fondamentale la concertazione. Servono tutte le parti sociali intorno ad un tavolo, io personalmente auspico sempre il dialogo, un dialogo costante e continuo, non solo momenti di scontro». Lei aveva appena detto: «Il governo

non ha neanche provato a trovare soluzioni condivise nelle scelte di politica economica. Una scelta miope e supponente». Non è una trattativa, meno male, perché i due sono quasi d'accordo anche sul giudizio sul governo Monti: «sei meno meno» per lui, «assolutamente insufficiente» per lei. Camusso registra «con favore» i «numerosi» punti di convergenza: «Mi hanno fatto piacere le parole di Squinzi sulla patrimoniale». Che non sono un gran che, aveva detto: «Se non tocca le imprese, mi sta anche bene». «Bell'incontro, un'occasione per confrontarsi sulle rispettive posizioni», ha tubato lui. Applausi. L'unico momento in cui si è raffreddata l'aria è quando Squinzi ha avuto l'agio di dichiararsi perplesso sui blitz della guardia di finanza a Cortina o Portofino.

Le convergenze sono così esilite che Massimo Landini, il vicedirettore di *Repubblica*, che celebra il rito, fa una battuta finale: «Stete praticamente d'accordo su tutto, ora mi aspetto che quando ci sarà il prossimo sciopero generale Squinzi sia in piazza con i sindacati. Sorrisi, strette di mano, foto. Tanto per ora di sciopero generale in Cgil non se ne parla proprio. Dice lei: «A luglio non ci sono le condizioni per lo sciopero generale, ma probabilmente per una grande iniziativa sulla sanità». d.d.